

Esce ogni domenica —
associazione annua — per
Soci fuori di Udine e per
Soci-protettori it. l. 7.50 in
due rate — per Soci-artieri
di Udine it. l. 4.25 per tri-
mestre — per Soci-artieri
fuori di Udine it. l. 4.50 per
trimestre — un numero se-
parato costa centesimi 10.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Le associazioni si rice-
vono dal signor Giuseppe
Manfroi presso la Biblioteca
civica. Egli è incaricato
anche di ricevere i ma-
noscritti ed il prezzo degli
abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

La riapertura del parlamento italiano ebbe luogo in modo solenne. L'assemblea rappresentante 25 milioni d'italiani salutò con un lungo ed unanime applauso il Re al suo ingresso nell'aula. Vittorio Emanuele lesse quindi il discorso col quale venne inaugurata la presente sessione del Parlamento.

Il re cominciò dal dichiarare, con esultanza dell'animo, come oramai la Nazione italiana sia appieno francata da ogni straniera dominazione. Questo grande avvenimento, egli disse, coronando gli sforzi comuni, dà nuovo vigore all'opera di civiltà e rende sicuro l'equilibrio politico dell'Europa. Il pronto ordinamento militare e la rapida unione de' suoi popoli, acquistarono all'Italia quel credito che le era necessario perchè potesse conseguire, per virtù propria e per concorso di efficaci alleanze, la sua indipendenza. Toccò quindi del trattato di pace coll'Austria e della convenzione franco italiana che, fedelmente eseguita dal Governo francese come sarà rispettata dal Governo italiano, rende i romani padroni del loro avvenire. Fece poscia notare come la buona intelligenza con l'imperatore Napoleone, la temperanza della popolazione romana, la sapienza del sommo Pontefice, il sentimento religioso ed il retto giudizio degli italiani serviranno a conciliare le aspirazioni nazionali e gli interessi cattolici che si agitano e si confondono in Roma. Disse che ora l'Italia può e deve volgere tutti i suoi sforzi all'incremento della sua prosperità ed a far rifiorire le sue condizioni economiche; e annunciò che saranno presentati al Parlamento varii progetti di legge tendenti a questo incremento, senza peraltro dimenticare la riforma dell'ordinamento del nostro giovane esercito. Accennò quindi ai provvedimenti di recente presi intorno all'ordinamento amministrativo; e, dopo avere toccato

dei mezzi preparati già dal Governo per sopprimere a quanto occorre per le spese del prossimo anno, concluse con queste parole: L'aver in breve tempo operato grandi cose, cresce in noi l'obbligo di non mancare al nuovo compito, che è quello di saperci governare colla vigoria richiesta dalle condizioni sociali del Regno e colla larghezza voluta dalle nostre istituzioni. La libertà negli ordini dello Stato, l'autorità nel Governo, la operosità nei cittadini, l'impero della legge sopra ogni cosa, faranno l'Italia pari a' suoi destini, pari all'aspettazione che di sé ha destato nel mondo.

Questo discorso fu accolto con applausi vivissimi e interrotto in più punti da generali acclamazioni.

Noi non istaremo ad enumerare i vari commenti che si fecero al discorso reale. Accenneremo soltanto che da molti s'interpretarono in modo allarmante le parole relative a un componimento con Roma, quasi che questo volessero significare l'intendimento di rinunciare a quella città come capitale del Regno. Noi dividiamo l'opinione di quelli che credono di non vedere in quelle parole un così poco confortante significato.

Le aspirazioni nazionali degli italiani e gli interessi cattolici si possono conciliare benissimo senza per questo rinunciare a una parte del territorio italiano in favore di un potere affatto spirituale e religioso, il quale non ha punto bisogno di cannoni e di bajonette per imperare sulle coscienze. Se questa rinuncia fosse proprio indispensabile, bisognerebbe concludere che le materie di fede sono di spettanza di un generale o di un ministro delle armi; cosa abbastanza paradossale e ridicola. Roma verrà certamente all'Italia, all'Italia che paga già gli interessi del debito dello Stato romano, il quale, coll'aver assentito a questa cessione del suo bilancio

passivo, è già moralmente caduto. La missione del commendatore Tonello non può compromettere i diritti della Nazione. Questi diritti vanno al di sopra di tutti gli scrupoli più o meno sensati delle coscienze sgomentate e paurose, come vanno al di sopra delle fanfaronate del Governo spagnuolo che pare non sia ancora pienamente guarito della malattia che affliggeva l'eroe di Cervantes Saavedra.

I francesi sono partiti all'ora fissata, e con la loro partenza è tolto di mezzo l'unico ostacolo serio alla soluzione della questione romana. Né la ciurmaglia di Kanzler, né gli eroi del Borbone varranno a impedire ciò che è destinato debba succedere. Alcuni giornali hanno affermato che l'Imperatrice Eugenia fa il suo viaggio di Roma per indurre il Pontefice ad alcune riforme, tanto da dare ad intendere che il regno del successore di Pietro non è simile perfettamente a quello dell'Emir di Bocara. Anche ammesso che questa intenzione dell'Imperatrice Eugenia sia vera, è affatto improbabile che la camarilla gesuitica, dalla quale è attorniato Pio IX, si risolva a conceder quel poco che ha rifiutato per sì lungo corso di anni. Essa d'altronde è certa e sicura che anche accordando, in *articulo mortis*, quelle meschine riforme che le vengono chieste, la temuta catastrofe non sarebbe punto allontanata. Val dunque meglio, essa pensa, il morire come si visse, giacché sta scritto che non si può sfuggire alla morte. La questione romana, lo diciamo daccapo a costo di ripetere sempre lo stesso, si può dire sciolta fin dal giorno nel quale i francesi ci fecero il prezioso piacere di uscirci di casa.

L'attenzione degli uomini che sono preposti all'andamento della pubblica cosa deve quindi rivolgersi, non più ad una questione morta e stecchita, ma a quelle questioni palpitanti di vita, urgenti e gravissime che concernono l'economia e la finanza italiana. E su questo proposito vogliamo notare come abbia fatto una poco buona impressione nel pubblico il vedere nelle prime sedute della nostra Camera dei deputati, le file dei rappresentanti sì rade che non fu possibile il prendere alcuna determinazione, causa la mancanza del numero che la legge prescrive perchè le deliberazioni abbiano piena efficacia.

Non sappiamo qual differenza si faccia fra chi rappresenta una persona qualunque e chi rappresenta un paese. Certo è che il mandatario di quella, ove manchi agli obblighi assunti, viene spogliato delle facoltà inerenti al mandato concesso, e che il mandatario di questo, anche mancando ai propri doveri e non curandosi degli interessi importantissimi che gli sono raccomandati, conserva ugualmente la propria procura come il più zelante e operoso de' suoi colleghi in deputazione. È tempo che questo pessimo andazzo finisca. I deputati devono recarsi alla Camera, o devono dare la loro rinunzia se vogliono occuparsi in modo esclusivo de' loro interessi privati. Non si può avere la miracolosa virtù di quel santo che si trovava nel tempo medesimo in due luoghi diversi. Siccome il pubblicare nella Gazzetta Ufficiale del Regno i nomi di que' deputati che si distinguono per negligenza, non basta a convertirgli a migliori propositi, bisognerebbe che i giornali di ogni provincia (ed ogni provincia ne ha uno, alla misera) tenessero dietro a questa pubblicazione e ristampassero i nomi di que' deputati della loro provincia che non si fanno vedere che assai di rado alla Camera. A forza di battere su questo argomento si finirebbe probabilmente col non vedere più oltre la Camera per metà spopolata, e qualche volta quasi del tutto deserta.

Le questioni e i provvedimenti che il Parlamento è chiamato a studiare sono della più alta importanza. Si tratta niente di meno che di fare l'Italia sotto l'aspetto economico. Si tratta di riordinare il sistema amministrativo. Si tratta di gettare le basi di un avvenire nel quale l'Italia non abbia a temere né la rovina economica, né il disordine interno, né le possibili minacce di qualche farabutto straniero. Vedete pertanto se l'ufficio di deputato non è grave e importante! Bisogna che i deputati lavorino, bisogna che studino, bisogna che pongano nel trattare gl'interessi della Nazione la cura stessa che porrebbero ove si trattasse dei loro affari particolari. Li vedremo all'opera in breve.

In Francia si stanno sempre studiando le riforme che s'hanno a introdurre nell'ordinamento delle milizie. Si vuole portare l'esercito sul piede di pace a 400 mila soldati.

Questo intendimento è vivamente avversato dalla stampa e dal pubblico, e già parecchi rappresentanti si sono uniti in adunanza privata per concertarsi sul modo col quale combatterlo nel Corpo Legislativo. Probabilmente il Governo andrà diritto al suo scopo senza troppo preoccuparsi di questa opposizione. Egli sente che l'avvenire è gravido di avvenimenti ai quali la Francia non sarà estranea del tutto. Il bisogno di tenersi preparati agli stessi e di avere pronta all'occorrenza una forza imponente, vincerà tutte le altre considerazioni possibili. Pare quasi che l'ansia e la fretta con le quali si procede a questa riforma vogliano significare che il Governo francese intenda di riparare a un errore commesso, di evitare le conseguenze di una illusione patita. E ciò potrebbe ben essere, dacchè anche il Governo francese ha mostrato di andare soggetto a illusioni ed a sbagli di calcolo.

Anche l'Austria sta affaccendandosi per riformare il suo esercito. Ma non è questa l'unica cosa alla quale essa debba pensare. Le discussioni che avvengono nelle Diete dell'Austria mostrano sempre più chiaramente quanto sia grave il pericolo che corre la monarchia degli Asburgo. Le nazionalità si ridestano ovunque: e la conciliazione coll'Ungheria è ancora di là da venire. A Pest succedono dimostrazioni separatiste che la polizia non può punto impedire perchè vi prende parte attivissima l'intera popolazione. Beust deve trovarsi in un bell'imbarazzo. Si dice ch'egli abbia intenzione di abrogare il Concordato con Roma. Ciò sarebbe senza dubbio utilissimo per le popolazioni dell'Austria che si trovano sotto due gioghi, il civile ed il curialesco. Ma dal punto di vista del Governo viennese la lodevole determinazione non farebbe che inviperire l'elemento clericale e oltremontano, senza che il problema dell'esistenza dell'Austria resti per questo sciolto in modo soddisfacente per gli statisti di Vienna. Staremo a vedere ciò che sarà per uscirne. —

La Prussia dà opera a cementare il grande edificio che è riuscita sì rapidamente a costruire. Non sono poche peraltro le difficoltà contro le quali le conviene lottare. Specialmente l'Hannover si mostra più di ogni

altra provincia ricalcitante al suo nuovo destino. Quel paese rimpiange il buon tempo nel quale egli aveva il suo re, la sua corte. Il tempo farà dimenticare queste piccole gloriole paesane, e i vantaggi dell'unità eccleseranno del tutto le piccole risorse del campanilismo. Il ritiro, ancorchè momentaneo, di Bismark torrà totalmente gli screzi che possono essere ancora fra i rappresentanti del paese e il Governo. Evidentemente la Prussia ha dinanzi un avvenire bello e fortunato. Se essa prosegue come ha cominciato, l'unità della Germania non tarderà molto tempo ad essere un fatto compiuto.

I rapporti del Governo prussiano con quello di Pietroburgo continuano ad essere ottimi, ad onta che qualche giornale di Vienna tenti di consolarsi con la speranza che quelle due Potenze non possono andare d'accordo. Il Governo di Vienna non mostra peraltro di credere in questa futura diversità di vedute e manda continuamente nuove truppe in Galizia. Non lo vuole però confessare; e attribuisce, al contrario, intenzioni bellicose alla Russia. Esso, per giunta, fa mostra di credere che la rivoluzione di Candia sia tutta opera del Governo di Pietroburgo, il quale non vede l'ora di ricattarsi del tempo perduto dalla guerra di Crimea fino al presente. Senza dubbio l'Austria vorrebbe spaventare l'Europa dando all'alleanza russo-prussiana un significato allarmante. Essa non può dimenticare Sadowa e sarebbe ben lieta se un'alleanza della Francia e dell'Italia con essa, la ponesse in grado di vendicarsi della umiliazione subita. In ogni modo i timori dell'Austria sono pienamente fondati. I colpi che si danno alla Porta Ottomana, vanno di rimbalzo a cadere su di essa. La solidarietà degli imperi impossibili esiste. L'Austria sosteneva il potere temporale, perchè stava collegato col suo dominio in Italia. Essa sostiene la Sultania di Costantinopoli, perchè la esistenza di essa è in diretto rapporto con la sua propria esistenza.

P.

LA BANCA DEL POPOLO

II. ed ultimo.

(Vedi il N. 40).

Dopo la Scozia, fu la Germania che offerì l'esempio più lodevole di avvantaggiare con l'istituzione di *Banche popolari* il benessere materiale e morale delle classi manco favorite dalla fortuna. E l'iniziativa di queste Banche la si deve al Dottor Schultze di Delitzsch, nome famoso tra i suoi connazionali perchè è quello d'uomo savio e benefico.

Le due prime Banche sursero nel 1850 a Delitzsch e ad Eulembourg; e, come accade quasi sempre di simili novità, vennero avversate dalle classi alte, sospettose d'ogni progresso popolare. Ma a poco a poco l'opinione pubblica si fece ad esse favorevole, ed i Governi se ne dichiararono i protettori. E oggi non v'ha città o borgata industriosa della Germania, ove non esista una Banca col sistema di Schultze.

Il principio su cui si fondano è quello dell'*associazione mutua*, e il meccanismo che la rende possibile si è quello della *solidarietà delle firme*.

Ed ecco alcuni paragrafi degli Statuti della Banca di Delitzsch, che sono il modello adottato da tutte le altre.

Lo scopo della Società è di procurare fra i Soci reciprocamente, mediante il loro *credito collettivo*, i capitali necessari ai loro bisogni industriali ed economici.

Il fondo della Società si compone: a) del fondo sociale propriamente detto, che appartiene alla massa dei Soci, e serve alle operazioni di cassa; b) delle quote spettanti ai Soci, cioè dei *buoni* che ciascuno ha nella cassa sociale.

I capitali necessari per le operazioni di cassa si costituiscono: a) dalle tasse di ammissione, dai contributi annui dei Soci, e dai versamenti spontanei; dai prestiti fatti sotto la garanzia solidale de' Soci.

La quota minima è di *quaranta* talleri, che può essere pagata o in una volta sola od in rate. Ogni Socio ammesso ha l'obbligo di formarsi con mensili contributi una *quota sociale*. Il diritto a ottener prestiti dalla Società è un bel compenso per l'offerta fatta di un tenue risparmio

Difatti un Socio ad una Banca tedesca può ottenere da essa un credito, anche superiore all'importo del *Buono*, verso pegno o con la garanzia di altro consocio; però quando il chiedente sia ritenuto onesto, esatto e abile al lavoro. La somma da prestarsi ai Soci non è mai minore di *tre* talleri, nè maggiore di *mille*. Il termine ordinario della prestanza è di tre mesi; ma si accordano rinnovazioni e proroghe.

Le banche tedesche funzionano anche come casse di risparmio oltrechè come casse di prestiti, e quindi abituano il popolo all'amore del lavoro e del risparmio e alla previdenza. Per esse l'onesto ed operoso artigiano può diventare capitalista e proprietario. E la statistica loro conferma la moralità e la saviezza economica di simili istituzioni.

Le quali in Francia, nel Belgio, in Italia si moltiplicarono con alcune varianti più di forma che di sostanza, mentre identico si è il loro scopo. Così si creò l'*Unione del credito* di Bruxelles, le Banche del prestito di onore in Italia e in Francia, la Compagnia del credito sul lavoro di Milano. E uomini benemeriti della causa del Popolo, il Boldrini, il Lampertico, l'Alvisi, il Luzzatti negli ultimi anni ne divennero propugnatori zelanti.

Il programma d'una Banca popolare filiale a quella di Firenze istituita dall'Alvisi, venne già diffuso in Udine e Provincia. Se non che le altre istituzioni, a cui si attese con solerzia a questi giorni, ritardarono forse il compimento di quel progetto. E oggi, essendosi qui ottenuta la Cassa di risparmio, si ripete a forma di quesito se debba farsi o no anche la Banca pel popolo. Noi quindi a parlarne di nuovo, aspetteremo che i promotori si dimostrino propensi a rispondere affermativamente al quesito. Dal canto nostro ripeteremo solo, essere necessario di divulgare tra il Popolo la cognizione di siffatte istituzioni, mentre senza di essa le istituzioni non potranno mai compiersi e promettere lunga durata.

C. GIUSSANI.

La cassa di risparmio in Udine.

Artieri, il Commendatore Sella già Commissario del Re fra noi, che tanto interesse si prese delle cose nostre, e particolarmente

ed a ragione della Classe operaja, prima di partirsi vi fece un regalo per l'anno nuovo, uno de' più bei regali che potesse farvi. —

Con quell'attività che lo distingueva, in otto giorni progettò, pertrattò, ottenne d'istituire fra noi una Cassa di Risparmio. Quella Cassa che da molti e molti anni era un nostro pio desiderio e che mai eravamo riesiti ad avere, incomincerà le sue operazioni entro il corrente mese. —

Rendendo possibile, e subito passati a nuova vita, anche a Udine una Cassa di Risparmio, il Commissario del Re v'avvantaggiò molte volte più che v'avesse regalata grossa somma di denaro. La miseria ha una sola causa « l'imprevidenza »; coll'istituzione della Società di Mutuo Soccorso e colla Cassa di Risparmio. Egli vi ha posto nella possibilità di essere previdenti.

La Società di Mutuo Soccorso, la Cassa di Risparmio in sei mesi!! È un bel passo avanti per arrivare a quel nesso di moderne istituzioni che aventi per base quella magica parola che si chiama « Associazione » faranno dell'*Operajo previdente* un capitalista, un libero lavoratore, e renderanno perciò inutili gli Ospitali, Case di Ricovero, Monti di Pietà che provvedono malamente alla miseria di pochi, i quali pochi sono ordinariamente quelli che indolenti fecero calcolo quale ad un diritto — all'elemosina ed a queste pie istituzioni che tendono a soccorrere, ed a provvedere agli effetti della miseria invece che toglierne le cause, prevenendole; scopo che si propongono all'invece le Casse di Risparmio, Società di Mutuo Soccorso, Banche del popolo, le diverse Società cooperative. La Cassa di Risparmio è fondata, e s'aprirà ancora entro il mese; non manca d'altro che del nostro concorso per renderla prospera, e utile a noi stessi. La Società di Mutuo Soccorso è in attività da oltre tre mesi; la Banca del popolo ha le basi per essere istituita, e comincerà a funzionare in breve; le molteplici Società cooperative s'inizieranno subito che abbiano preso radici le sunominate, e spero in brevissimo tempo si potrà dar vita almeno alla Società cooperativa alimentare.

E trattandosi oggi d'eccitarvi a concorrere numerosi alla Cassa di Risparmio, mi cade acconcio prevenire un'osservazione che cer-

tamente molti si faranno, osservazione che il dott. de Petris benemerito pe' suoi studi sulle associazioni operaje, pose a se stesso e benissimo vi rispose « Difficile se non impossibile è il risparmio all'operajo, si dice da alcuni; e questa risposta serve a scusa che ripete l'operajo — Non dobbiamo negarlo, il suo salario non è sempre corrispondente all'utilità che egli presta nella produzione. E ne ha gran parte, dà di molto, il logoro delle sue forze, la vita ... e poco riceve in ricambio. Ma gli è poi vero ch'ei non possa risparmiare? —

Le bettole sono sempre ripiene, nelle case del bordello si viene a tutta notte. Si gozzoviglia ... il lotto è animato da mille poste. E chi per abitudine bazzica nelle osterie, in quelle case? chi frequenta il botteghino del lotto? — L'operajo — Egli nel vizio, nel ginoco spende ogni giorno. Non vogliamo credere che que' soldi ch'Egli consuma, sieno tolti ai bisogni più urgenti della famiglia — che sieno il prezzo del pane, perchè allora egli sarebbe il tiranno della sua famiglia. Ma se essi sono gli avanzi delle spese quotidiane, perchè non possono essere impiegati nelle Casse di Risparmio? — In questo modo egli li impiegherebbe a suo pro; in altro li consuma in cose che non giovano, fanno male alla vita, all'onore — E la donna del popolo come impiega d'ordinario i pochi avanzi? — Il lotto ha sempre la sua parte, ed il meglio ch'ella sappia fare è acquistare qualche oggetto di lusso, qualche gioiello, e d'ordinario a piccoli pagamenti periodici. In questo caso gli speculatori approfittano bene della sua ignoranza. Essa è ingannata nella qualità delle cose, nel valore, e col seducente beneficio delle rate paga a prezzi alti. Se viene il momento del bisogno, deve vendere o ricorrere al Monte di Pietà; allora viene anche il disinganno — il capitale ridotto a poco — non ha fruttato, e a poco vale. —

Se questi risparmi consumati in inutili spese o in simili acquisti si sommassero giorno per giorno, si avrebbe a fine d'anno una somma non piccola — perduta o male impiegata. Si sommino le cifre di più anni, si calcoli l'interesse perduto, e si avrà un totale che avrebbe potuto costituire un capitale.

Rispondete voi stessi! Tra quanti siete,

quale è fra voi che non avesse potuto fare, quasi ogni giorno, un risparmio da depositare in quelle casse? Tutte spese fatte nelle taverne, nel giuoco erano soldi risparmiati, ma non serbati, — male impiegati. —

Voi stessi vi dovete smentire! Non è impossibile affatto il risparmio — ma al buon uso di esso si oppone l'ignoranza co' suoi tristi consiglieri, il vizio, le male abitudini, le basse passioni.

Or bene, tocca a Voi provare col fatto che al buon uso del risparmio agli Operai Udinesi non s'opponesse l'ignoranza, il vizio, le male abitudini, le basse passioni.

La Cassa di risparmio s'inaugura nel momento il più propizio. Il primo giorno dell'anno ognun di voi riceverà qualche denaro per mancia; accorrete numerosi a portarlo alla Cassa di risparmio, cominciate bene il nuovo anno. L'anno primo del nostro avventuroso risorgimento, sarà questo il principio della fine — e poi tutte le domeniche portatevi tutti que' soldi che fin qui spendevate nelle bettole, ed altrove, e che se volete essere sinceri, convenite con me che non vi fruttarono che dispiaceri e malanni.

Qui in Friuli per nostro malanno abbiamo ancora una sessantina di giorni festivi; ben credo che se ogni festa invece che bere un boccale di vino, che varrà una quarantina di soldi, porterete quest'importo alla Cassa di risparmio, avrete alla fine d'anno una sessantina di italiane lire, che vi daranno un interesse e che s'aumenteranno da sole tutti gli anni. Se qualche sventura, che Iddio vi tenga lontana, venisse a visitarvi, avreste con che farvi fronte senza ricorrere al Monte di Pietà e privarvi di un oggetto de' più necessari. O se più fortunati potrete tirare avanti senza toccare a quel deposito, ma aggiungendovi anzi ogni settimana ogni anno quel che diversamente avreste inghiottito di vino in pochi minuti, o d'altrimenti male speso, alla fine vi troverete padroni di un bel gruppolo d'argento che vi servirà di capitale d'impianto per qualche industria o negozio. N. MANTICA.

Notizie tecniche

Coloramento del legno in nero.

In un vaso di terra resistente al fuoco, si versino due chilogrammi di acqua piovana e 170 grammi

di galla romana triturrata. Si faccia bollire, ciò sino a consumazione della metà. Si getti quindi nel vaso 200 grammi di vitriolo ed egual quantità di gomma arabica, e si lasci ancora bollire ogni cosa per cinque minuti. Toglasi infine il vaso dal fuoco, e dopo che vi sarà raffreddato, se ne prenda il liquido scervro dal deposito. Questo liquido applicato come vernice sottile in due strati sul legno, penetrando per l'essenza de' suoi componenti profondamente nel medesimo, gl'imprime un color nerissimo ed indelebile.

Varietà

Il governo americano fece di recente un curioso acquisto in pro' dei soldati invalidi del suo esercito: esso ha comperato 6,075 membri artificiali destinati a sostituire i naturali che il cannone o la sega dei chirurghi hanno portato via ai soldati. Fra questi membri vi hanno 2,134 braccia, 3,784 gambe, 44 mani, 9 piedi e 104 altre piccole parti corporali diverse.

Questo assortimento di membri per soldati mutilati, costò 357,628 dollari.

Non è nuovo né raro il caso in cui per uno spavento o per forte dolore al capo, i capelli, anche ne' giovani, di neri diventano in un istante bianchi. Ma che essi diventino color sangue, è un fatto a cui si stenterebbe a prestar fede se non fosse accaduto da poco nella diocesi di Nevers.

Narrasi che un parroco di quella diocesi, il giorno di tutti i Santi, mentre stava in chiesa a pregare, senza che si sentisse alcun male e senza che neppure se ne accorgesse, ebbe i capelli, da grigi che erano, tutti colorati in rosso. Andato a casa, ed avvertito del fenomeno, e' si fece dare dell'acqua per lavarsi il capo, la quale mano mano che veniva adoperata si saturava di sangue. Anche il panno lino di cui si servi per asciugarsi fu tutto tinto di sangue. La gente, che assisteva a questo strano caso, fu colta tutta di spavento; il solo pretò mostrò di nulla scomporsi non si sentendo alcun male. Nel domani, di rossi, egli aveva i capelli color violetto, ed allora solo disse di provare come un vuoto alla testa.

Un bel tratto di spirito ha salvato la vita talora a qualcheduno che era in pericolo di perderla, e risparmiato, a tal altro, dei guai di differente genere. Eccovene un esempio.

Quando i prussiani entrarono, nello scorso estate, in Francoforte, ogni abitante fu costretto od alloggiarne uno o due nella propria casa, coll'obbligo, per giunta, di mantenerveli. Da qui disordini, sopru-

si, prepotenze di ogni fatta. Un militare che era stato alloggiato presso un giardiniere e che sperava averla a fare con un guillo per comportarsi da padrone nella casa, essendo un giorno seduto a tavola per pranzare, cominciò a pretendere questa e quella cosa, senza riguardo a convenienza nè alla possibilità di averle. Il giardiniere si scusò sulle prime con buon garbo per non poterlo accontentare, ma vedendo ch'egli insisteva, cominciò anch'egli in tuono alto a far sentire le sue ragioni.

Il prussiano allora, pensando intimorirlo, levò dal fodero la sua spada e con aria di minaccia la depose sopra la tavola.

A quest'atto il giardiniere uscì, e il soldato credette che la paura lo avesse reso arrendevole; ma un minuto appresso tornò, ed invece di vivande depose sulla tavola presso la spada una forca.

— Che vuol dir ciò? — Esclamò a quella vista il prussiano levandosi indignato.

— Vuol dire, l'altro rispose, che vicino ad un così grande coltello ci vuole anche una grande forchetta.

Queste parole resero persuaso il militare che quegli col quale avea a fare, era tutt'altro che un guillo, e che le sue spavalderie, seppur avesse voluto provarle, sortirebbero un qualche brutto effetto; onde rimessa nel fodero la spada, si assise di bel nuovo e continuò in pace il suo pasto.

—
In uno Stato che conta appena un secolo di esistenza, quale è quello degli Stati uniti d'America, ci sono già dodici città che possiedono oltre 100,000 abitanti, come ne fa fede la statistica seguente:

New-York, abitanti 1,000,000; Brokleyu 350,000; Filadelfia 650,000; Boston 320,000; Baltimora 312,000; Chicago (fondato 34 anni fa) 240,000; Cincinnati 185,000; San Luigi 178,000; Nuova Orleans 160,000; -Pittsburgh 125,000; San Francisco 104,000; Buffalo 100,000.

—
Un maestro di scuola a San Remigio, (Francia) ha trovato un assai ingegnoso modo d'inculcare ai fanciulli il pensiero di non distruggere gli uccelli utili all'agricoltura. Esso scrisse una succinta e chiara istruzione nella quale espose tutti i servigi resi dagli uccelli all'agricoltura colla distruzione degli insetti parassiti di cui si pascono, e fece sì che ogni suo allievo, un poco al giorno, la copiasse per poi tenerla presso di se, per studiarla e recitarla, quando domandato alla scuola.

Sarebbe desiderabile che molti maestri di villaggio facessero altrettanto.

Lezioni pubbliche presso l'Istituto tecnico

Domenica passata ebbe luogo, all'Istituto tecnico, la prima lezione pubblica, data dal Professore e Direttore dell'Istituto medesimo, dott. Alfonso Cossa.

In questa prima lezione, il dotto Professor trattò dell'importanza del fosforo; narrò in brevi parole la storia della sua scoperta, dimostrò le sue proprietà, i pericoli che presenta, i fenomeni che produce, i vantaggi che l'industria ne trae; e tutto questo corroborava coll'irrecusabile prova di opportuni esperimenti.

La lezione durò circa un'ora; e noi crediamo che gli uditori, abbastanza numerosi, avrebbero desiderato si fosse ancora di più prolungata: tanto era il diletto che ne traevano.

Il dott. Cossa, in questa circostanza, ha mostrato di possedere cognizioni moltissime ed esatte: esso parla con franchezza e precisione di quello che tratta, ha facile parola, bei modi e mostra di essere assai appassionato per le scienze che coltiva.

L'uditorio, al finire della sua lezione, lo retribuì di meritali applausi; ma ciò è ben poco a paragone di quel favore ognor crescente che andrà acquistandosi tra noi, ove proceda nella nobile impresa di spiegare al popolo, nelle forme più semplici e brevi, i principii di quelle scienze che possono in qualche modo giovarlo nell'esercizio de' suoi mestieri, e nelle cure della vita.

Simili lezioni erano un bisogno ed un desiderio che il paese nostro sentiva, ed a cui la Società agraria, per quanto concerneva l'agricoltura, aveva, ma con poco successo, tentato rispondere. Esse possono fare molto bene se continuate con ordine e perseveranza, e noi siamo sicuri che gli artieri nostri ne vorranno approfittare per procurarsi quelle cognizioni utili, di cui abbisogna oggi ciascuno, che non voglia passare per un pretto ignorante ed ami, far bene il proprio interesse.

Forse che il luogo e l'ora in cui queste lezioni si tengono, non siano i meglio opportuni; stantechè la sala non è capace per molte persone, e al mezzogiorno costumino i nostri operai di andare a pranzo; ma questi sono inconvenienti a cui facile cosa sia porvi rimedio ove occorra. Quello che importa, è che le lezioni continuino e che gli artieri mostrino disposizione di volerne fare lor pro; al resto penserà chi deve.

Intanto noi ci congratuliamo col distinto Professor Cossa per la generosa iniziativa e per il felice risultato di questo suo primo esperimento.

Rielezione dei Consiglieri comunali ed elezioni dei mem- bri del Collegio provinciale

Un decreto regio chiama di nuovo i cittadini ad eleggere le persone che devono ricostituire il Consiglio comunale e la Congregazione provinciale testè disciolti.

Le nuove elezioni si faranno il 23 corr. nei luoghi seguenti:

Per gli elettori il cui cognome comincia colle lettere A e B, nella sala dell'Istituto filarmonico: per quelli del C e D, nella sala del Tribunale: per quelli dell'E, al K, a San Domenico: per quelli dell'L, all'O, presso l'Istituto tecnico: per quelli del P, Q, R, nella casa Magistralis in Grazzano: per quelli dalla S alla Z, nella sala del Palazzo Belgrado.

Noi esortiamo i nostri concittadini a voler usare di questo diritto che la nuova legge oggi loro accorda, e di usare in modo che si abbia un Consiglio comunale ed una Congregazione provinciale composti di persone oneste e valenti, le quali sappiano e vogliano mandare innanzi il paese con ordine, a seconda che vuole ragione, senza precipitazioni e senza lentezze, senza spreco e senza gretteria.

Per ciò fare, è quindi necessario di spogliarsi di ogni prevenzione, di non badare a simpatie nè ad antipatie ma di badare solo al merito.

Per quanto è da noi esortiamo tutti quelli che hanno diritto a tali elezioni a non mancar di recare il loro voto all'urna, badando di porlo per persona che sia onesta prima di tutto, e preferirla, al bisogno ad ogni altra di gran sapere che onesta non sia. Il sapere senza onestà è un'arma che, giovando a chi l'adopera, nuoce agli altri. Non conoscendo gli uomini adatti, consigliatevi con chi gli conosce, ma guardatevi dalle menzogne dei furbi che possono aver interesse a far nominare un tale a preferenza del tal altro.

Insomma, rammentatevi che dalle nomine che farete, dipende il bene della vostra patria ed il benessere vostro. Procurate che l'elemento popolare ci sia in qualche proporzione rappresentato, perchè più facilmente può patrocinare gli interessi del popolo chi conosce appunto i suoi bisogni.

L'assunto è un po' difficile, ma delle buone e brave persone ce ne sono anche fra noi ed il proverbio dice: chi cerca trova.

M

Nomina di Maestri

Il Consiglio comunale radunatosi la sera del 19 corr. elesse a maestri per le scuole tecniche a S. Domenico i signori: Protesi Ferdinando, Scarpa Pietro, Joppi Alessandro, Traversa Francesco, Baldo Francesco; ed a direttore spirituale l'ab. dott. Giuseppe Armellini.

Per le scuole elementari, pure a S. Domenico, furono nominati i signori: Galli Pier Luigi, Broglio Pietro, Della Vedova G.B. e Ghirotti Luigi: ad assistenti i signori: Stefanini ab. Andrea, Farlani Giacomo: a calligrafo Lampronti Michelangelo

I canti notturni

Una volta, dopo le dieci ore della sera, nessuno poteva cantare per le vie della città, senza pericolo di essere tradito in gattabuja a militare sul numero dei bicchieri di vino bevuto o sull'instabilità delle umane contentezze. Adesso però, valendosi di quei principii di libertà che ognuno interpreta e professa a modo suo, adesso tutti sono padroni di cantare e schiamazzare a tutte le ore a dispetto di que' egoisti poltroni che hanno la pretesa di voler dormire alla notte senza disturbi. Costoro, guardate che pazzi! se la prendono col Municipio, e dicono che dopo di aver emanato delle leggi perchè nessuno possa appendere un fazzoletto al balcone nè far tagliare un fascio di legna presso la propria casa e dopo di aver proibito a' macellaj di mostrarsi in pubblico col grembiale sporco di sangue, lascia poi che, quasi ad ogni notte, delle turbe di beoni disturbino impunemente i sonni dei pacifici cittadini.

Oh, se ne danno di belle a questo mondo! Perchè mo' si dovrà reprimere que' generosi slanci di gioia di tante brave persone amiche di Bacco, ora che la gioia è tanto rara e Bacco così riservato e prezioso? E poi dove sarebbe la libertà se non si potesse pur cantare quando se ne ha voglia?

Noi per conto nostro, consigliamo que' signori a cui non garba sentir cantare alla notte, di andarsene alla compagna, ovvero a contentarsi di dormire di giorno.

M

Dichiarazione

Il sottoscritto a cui taluno ha erroneamente attribuito la redazione del Giornale *Il Martello*, trova opportuno di dichiarare che in quell'opera non ebbe mai alcuna parte.

LUIGI MONTICO QUOD. G. BATTISTA.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.